

Si è aperta lunedì la sessione speciale

L'ONU discute di disarmo (ma con scetticismo) guardando ai conflitti

Perez de Cuellar denuncia «la follia e l'immoralità» della corsa agli armamenti - Sono arrivati i primi gruppi di pacifisti

Nostro servizio
 WASHINGTON — «È giunta l'ora in cui l'uomo deve abbandonare la follia e l'immoralità della corsa agli armamenti, in particolare la corsa alle armi nucleari. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha aperto lunedì queste parole la seconda sessione speciale dell'ONU sul disarmo, che occuperà l'assemblea generale per le prossime cinque settimane. Ma le speranze che la sessione possa influenzare la politica militare a livello mondiale sono piuttosto scarse, nella drammatica situazione internazionale in cui divampano le guerre. «Niente una sola arma è stata distrutta negli ultimi quattro anni, ha ricordato il presidente dell'assemblea generale, l'iracheno Isammy Kittani, a proposito dell'inefficienza assoluta della sessione precedente dell'ONU sul disarmo».

Nelle prossime cinque settimane parleranno al Palazzo di Vetso almeno 14 capi di stato e di governo, compresi il presidente Reagan (il quale prenderà la parola il 18 giugno), il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, il primo ministro giapponese Suzuki, il cancelliere tedesco Schmidt, e il primo ministro britannico Thatcher. Esempio vivente dell'impotenza delle Nazioni Unite nella difesa della sicurezza nel mondo, il primo ministro israeliano Begin pronuncerà il suo discorso il 18 giugno, il giorno della vigilia della scadenza del mandato per i 7.000 osservatori ONU che avrebbero dovuto controllare la «tregua» tra Israele ed i palestinesi nel Libano. Alla sessione sul disarmo parteciperanno anche i rappresentanti di oltre 75 organizzazioni di ricerca e gruppi pacifisti.

A conclusione della sessione sarà rilanciato un nuovo piano dell'ONU per il disarmo in cui verranno suggerite misure tese a fermare la

corsa agli armamenti convenzionali e nucleari. Ma gli stessi partecipanti riconoscono il valore limitato di simili piani. Le superpotenze, ha precisato Kittani, «dovranno fornire l'esempio se vogliamo andare verso il disarmo».

Gli unici motivi di ottimismo sull'esito della sessione sembrano infatti estranei ai lavori del Palazzo di Vetso. Perez de Cuellar ha precisato, il prossimo arrivo dei negoziati START tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sulla riduzione delle armi nucleari. La recessione mondiale, ha aggiunto Kittani, «sta inserendo una certa quota di razionalità nella corsa agli armamenti a causa dell'enorme costo di produzione delle armi più micidiali. Ma l'elemento «più incoraggiante», secondo il presidente dell'assemblea, sono i movimenti anti-nucleari popolari sempre più numerosi e visibili».

Una prima rappresentanza di questi movimenti, che terranno sabato la più grossa manifestazione antinucleare mai organizzata negli Stati Uniti, è arrivata in tempo per l'apertura della sessione speciale. Guidate da un gruppo di buddisti giapponesi, centinaia di persone, molte delle quali avevano partecipato ad una «marcia per la pace» dalla California a New York, si sono presentate in piazza Dag Hammarskjöld di fronte al Palazzo di Vetso dove hanno recitato una preghiera per la pace in lingua giapponese. Una torcia olimpica donata da un'organizzazione greca è stata consegnata poi ad un gruppo di mille bambini, i quali hanno iniziato contemporaneamente all'apertura della sessione speciale una marcia per la pace, che si concluderà sabato dopo 120 ore, quando guideranno il corteo pacifista dalla sede dell'ONU a Central Park.

Mary Onori

Mentre continua la guerra d'attrito alle Falkland

Reagan d'attorno Thatcher esalta la «task-force»

Il presidente americano ha parlato di fronte alle Camere riunite - Aspre critiche del leader laburista Foot per il veto all'ONU contro il cessate il fuoco - Numerose contraddizioni

Dal nostro corrispondente
 LONDRA — Di fronte alle due camere del Parlamento, in Libano e alle Falkland, minacciano la pace e la stabilità del mondo, gli USA mantengono un ambiguo atteggiamento di attesa. Rinunciando ad assumersi la responsabilità di contribuire al ripristino della pace.

Reagan, in visita ufficiale in Gran Bretagna, ha ieri parlato davanti alle due Camere riunite, nella «galleria reale» del palazzo del parlamento, esibendosi in una lunga serie di affermazioni retoriche circa lo stato del mondo. La Thatcher, ieri, si è detta favorevole ai diritti di autodeterminazione del popolo palestinese, così come lo è per i 1.800 falklandesi i cui interessi sono ora salvaguardati da una flotta di cento navi e 26 mila militari.

La Gran Bretagna punta tutto su una soluzione bellica nel Mediterraneo per dimostrare che all'aggressione non può essere consentito di trionfare. Sul Libano, il presidente americano ha espresso la speranza che i leader laburista Michael Foot in un aspro scambio polemico ai Comuni. «Alla resa dei conti», ha detto Foot — «dovrete tornare a sedervi al ta-

pleno ed entusiastico appoggio per «la lotta contro il terrorismo dovunque esso si manifesta».

Non solo Londra, nella sua crociata alle Falkland, ma anche Tel Aviv, nella sua spedizione punitiva in Libano, possono dunque trovare conforto in una linea americana contrassegnata dalla inazione più assoluta nei confronti di quei conflitti, detestabili, che dietro una giustificazione ideologica di comodo, pregiudicano la speranza di un dialogo costruttivo su temi come «sovranità e autodeterminazione».

La Thatcher, ieri, si è detta favorevole ai diritti di autodeterminazione del popolo palestinese, così come lo è per i 1.800 falklandesi i cui interessi sono ora salvaguardati da una flotta di cento navi e 26 mila militari.

La Gran Bretagna punta tutto su una soluzione bellica nel Mediterraneo per dimostrare che all'aggressione non può essere consentito di trionfare. Sul Libano, il presidente americano ha espresso la speranza che i leader laburista Michael Foot in un aspro scambio polemico ai Comuni. «Alla resa dei conti», ha detto Foot — «dovrete tornare a sedervi al ta-

quattro milioni di disoccupati. Questo è il volto più vero di quell'orgoglio nazionale che la Thatcher è andata ad inseguire nel pantano delle Falkland. La gente comincia a capire che non si tratta di una bella impresa o di un facile successo» a spese di un avversario di comodo come gli argentini: si rende conto di aver imboccato una prospettiva più lunga e sempre più faticosa.

Nel frattempo, in attesa del tanto propagandato assalto finale a Port Stanley, il ministro della Difesa face. Il generale britannico Jeremy Moore ha lanciato un altro ultimatum al capo della guarnigione argentina Menendez perché si arrenda ed eviti lo spargimento di sangue. Questo apparire però come l'unico sbocco possibile, una tragica conclusione che il concorso delle circostanze ha reso inevitabile.

La direzione del Partito laburista ora ha ribadito la sua ferma opposizione a tale esito (una tragedia che poteva e doveva essere impedita) condannando l'inefficienza governativa all'uso del veto britannico al Consiglio di sicurezza.

Antonio Bronda



Reagan e sua moglie Nancy insieme alla regina Elisabetta e al principe Filippo nel parco del castello di Windsor

Ora a Baires si pensa al futuro del paese Galtieri cambia linea

Dal nostro inviato
 BUENOS AIRES — Mentre le azioni belliche nelle Malvine continuano, i militari bombardamenti aerei, a scarsi giri di artiglieria e scontri sporadici che hanno permesso agli argentini di riconquistare alcune posizioni e di occupare mezzi pesanti e materiale vario abbandonato dagli inglesi, il campo si apre a mille voci e precisazioni sul futuro della guerra e del paese. Intanto il ministro degli Esteri ha annunciato che in un prossimo viaggio del Papa, verranno liberati cento prigionieri politici, il più conosciuto dei quali dovrebbe essere l'ex ministro dell'Educazione

peronista Taina. L'elenco delle voci che riacquiescono a presunte libertà verrà pubblicato in serata. E il primo risultato della visita papale che oggi i giornali del mondo pubblicano è un'apertura nei loro titoli principali, mentre curiosamente i quotidiani si popolano di annunci economici che gridano «Visita papale. Artista di ritorno. Nuovi sconti speciali per quantità». Si sottolinea che Giovanni Paolo II non verrà come mediatore, ma come messaggero di pace. Ma su «Diario popular» il commentatore Jorge Lozano, espressione del nazionalismo popolare legato a vari settori delle forze armate, sostiene invece che la visita del Papa rientra in un nuovo piano di negoziato fuori dalle Nazioni Unite, sotto i condizionamenti degli USA.

Questa speranza dell'amministrazione nordamericana si basa sulle pressioni di vasti settori dell'oligarchia finanziaria in Argentina che tenta di evitare l'approfondimento dei contrasti con Washington. Lozano scrive che in vista di questa nuova, interessata mediazione, il premier argentino degli USA all'ONU e l'atteggiamento filoargentino dell'ambasciatore Jean Kirkpatrick. Di questo avrebbe parlato Reagan e la Thatcher recentemente in un colloquio segreto durante il quale il presidente nordamericano avrebbe detto che il suo obiettivo è rendere flessibile la sua posizione in vista di una missione statunitense per ottenere «un nuovo Cana Davila». Il Papa durante la sua visita appoggerà il piano Reagan, preme sulla giunta militare argentina. L'altro senso va letto anche lo scarso rilievo che viene concesso dai giornali alle dichiarazioni del presidente Galtieri in merito al cambiamento della politica estera dovrà essere interamente rivista.

La maggioranza dei quotidiani fa parte di quel settore che appoggia il Cana Davila e li riprova sta nel fatto che le dichiarazioni del gen. Galtieri non compaiono in quasi nessuno dei loro titoli principali di una serie di precisazioni del ministro degli Esteri Nicanor Costa Mendez tese ad attenuare lo spavento provocato in alcuni settori del suo viaggio a l'Avana. Costa Mendez precisa puntigliosamente che Fidel Castro non gli ha offerto armi e che in ogni caso la visita a Cuba non vuol affatto dire un adesione ideologica alle posizioni cubane. Precisazione, quest'ultima che non è più tollerata da una serie di posizioni argentine, ma che dimostra come a volte il ridicolo non vi sia limite. Davanti al nascente e allo sviluppo di un nazionalismo popolare che trova probabilmente in Jorge Lozano il suo portavoce più eloquente, si nota non solo la concezione dipendente che ha retto in questi sei anni la politica argentina, ma anche un nazionalismo di destra che oggi viene espresso con particolare forza su «La Prensa» da Patricio Randle. Il commentatore sostiene che «l'Argentina è un paese di crisi, di crisi anticomunista e che gli attuali problemi del paese provengono proprio da questo anticomunismo totale che non è più tollerato da nazioni come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che, dietro un apparente antisovietismo, mascherano una fitta rete di interessi e di trattative di tutti i tipi con l'URSS».

Dunque la «rifondazione» della politica estera argentina di cui parla il gen. Galtieri non può riportare il paese alle posizioni di prima del 2 aprile ma nemmeno a fianco dei paesi latino-americani, non allineati perché il risentimento antistatunitense è telecomandato dai marxisti. Dunque, secondo Randle, il futuro della politica militare che egli esprime, l'unica alternativa a breve periodo è «di essere disposti a soffrire un periodo di crisi». Tutto ciò che è parte di un dibattito acceso che investe tutte le strutture del paese e che esprime anche le voci di tanto in tanto affiorano di un possibile golpe contro il gen. Galtieri. Anche se è difficile in verità da immaginare, mentre dura la guerra, molte carte si muovono già per il possibile post-guerra e, prima ancora, su come arrivare ad una trattativa e ad una pace. Il nodo delle relazioni con gli USA, non «lineati», i paesi socialisti non potrà non avere un peso determinante in questi sviluppi.

Pajetta a Tunisi alla Lega araba
 TUNISI — Gian Carlo Pajetta, a Tunisi da qualche giorno per incontri con il Partito comunista tunisino e con i dirigenti delle altre forze politiche, si è recato alla sede della Lega araba, che ha qui la sua sede centrale, per esprimere la piena solidarietà dei comunisti italiani nei confronti del Libano aggredito e del popolo palestinese. In assenza del segretario generale partito per Beirut lo stesso, Pajetta, ha avuto un lungo colloquio con il vicesegretario generale della Lega, signor Adnané Omran, che ha ringraziato i comunisti italiani per la loro azione in favore della causa araba e lo ha informato sui più recenti sviluppi del conflitto.

Il Papa scrive al presidente libanese
 CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha fatto proprio l'appello dell'ONU per la cessazione della guerra in Libano. Il quale esprime un'aspirazione alla pace e auspicio, perciò, che l'appello della comunità internazionale per la cessazione delle iniziative militari sia accolto con il più grande senso di responsabilità allo scopo di risparmiare la perdita di vite umane ed evitare la minaccia di una terribile estensione del conflitto. Il Libano — rileva il Papa — ha già registrato «numerosissime e grandissimi danni» da questa guerra da non meritare «nuove sofferenze» come non lo meritano «tutti i popoli del Medio Oriente».

Il problema della pace intesa come rifiuto della guerra, sia nucleare che convenzionale, è diventato ormai centrale nella politica dell'attuale pontefice. E, mentre si prepara a partire per l'Argentina dove lo attende una missione assai difficile, Giovanni Paolo II ha inviato ieri a New York il segretario di Stato, cardinale Casaroli, il quale leggerà e discuterà il prossimo all'ONU un messaggio del Papa davanti a una sessione speciale sul disarmo.

Giovanni Paolo II si propone di compiere il suo viaggio in Argentina con questi sentimenti. Sarà un pellegrinaggio di pace e di speranza, ha dichiarato ieri alla radio vaticana il prestigioso cardinale Pironio. «Il Papa va in Argentina in un momento difficile — ha aggiunto — ed incontrerà un popolo che soffre, non un popolo in festa. Il Papa parteciperà alla sofferenza di questo popolo». Incontrando Galtieri, il Papa non potrà però non parlare delle sofferenze delle madri di Piazza di Maggio.

Alceste Santini
 Dunque la «rifondazione» della politica estera argentina di cui parla il gen. Galtieri non può riportare il paese alle posizioni di prima del 2 aprile ma nemmeno a fianco dei paesi latino-americani, non allineati perché il risentimento antistatunitense è telecomandato dai marxisti. Dunque, secondo Randle, il futuro della politica militare che egli esprime, l'unica alternativa a breve periodo è «di essere disposti a soffrire un periodo di crisi». Tutto ciò che è parte di un dibattito acceso che investe tutte le strutture del paese e che esprime anche le voci di tanto in tanto affiorano di un possibile golpe contro il gen. Galtieri. Anche se è difficile in verità da immaginare, mentre dura la guerra, molte carte si muovono già per il possibile post-guerra e, prima ancora, su come arrivare ad una trattativa e ad una pace. Il nodo delle relazioni con gli USA, non «lineati», i paesi socialisti non potrà non avere un peso determinante in questi sviluppi.

Giorgio Oldrini
 Dunque la «rifondazione» della politica estera argentina di cui parla il gen. Galtieri non può riportare il paese alle posizioni di prima del 2 aprile ma nemmeno a fianco dei paesi latino-americani, non allineati perché il risentimento antistatunitense è telecomandato dai marxisti. Dunque, secondo Randle, il futuro della politica militare che egli esprime, l'unica alternativa a breve periodo è «di essere disposti a soffrire un periodo di crisi». Tutto ciò che è parte di un dibattito acceso che investe tutte le strutture del paese e che esprime anche le voci di tanto in tanto affiorano di un possibile golpe contro il gen. Galtieri. Anche se è difficile in verità da immaginare, mentre dura la guerra, molte carte si muovono già per il possibile post-guerra e, prima ancora, su come arrivare ad una trattativa e ad una pace. Il nodo delle relazioni con gli USA, non «lineati», i paesi socialisti non potrà non avere un peso determinante in questi sviluppi.

Paolo Soldini
 Dunque la «rifondazione» della politica estera argentina di cui parla il gen. Galtieri non può riportare il paese alle posizioni di prima del 2 aprile ma nemmeno a fianco dei paesi latino-americani, non allineati perché il risentimento antistatunitense è telecomandato dai marxisti. Dunque, secondo Randle, il futuro della politica militare che egli esprime, l'unica alternativa a breve periodo è «di essere disposti a soffrire un periodo di crisi». Tutto ciò che è parte di un dibattito acceso che investe tutte le strutture del paese e che esprime anche le voci di tanto in tanto affiorano di un possibile golpe contro il gen. Galtieri. Anche se è difficile in verità da immaginare, mentre dura la guerra, molte carte si muovono già per il possibile post-guerra e, prima ancora, su come arrivare ad una trattativa e ad una pace. Il nodo delle relazioni con gli USA, non «lineati», i paesi socialisti non potrà non avere un peso determinante in questi sviluppi.

p. 50

E Mosca ora si sente in vantaggio politico

Una particolare attenzione rivolta al «Palazzo di vetro» di New York, mentre crescono i toni contro l'invasione israeliana

Dal nostro corrispondente
 MOSCA — «Cane non mangia cane», scrivono i mass media sovietici, a proposito dei risultati della riunione di Versailles. In cima al mazzo Mosca mette, oggi più che mai — tanto più che gli eventi giunte foratamente si sovranità occasionali — la carta anticoloniale. Ecco, vedete — scrivono i commentatori —, le nazioni industrializzate stanno cercando una via d'uscita alle loro difficoltà economiche a spese di tutti gli altri.

La guerra delle Falkland è lì a dimostrare «ad abundanti» che la minaccia sovietica è un'invenzione dei prepotenti per continuare nell'impunità. E la nuova avventura israeliana rende incontestabilmente più difficile per l'Occidente — così corrotto, in sostanza, di fronte alle pretese israeliane — argomentare sul piano dei principi la bontà della causa, perché lui sta combattendo nell'Atlantico del Sud. L'assemblea generale dell'ONU — riunita a New York nella seconda sessione speciale sui problemi del disarmo — si è aperta in un clima che segnala una diffusa ostilità nei confronti dei paesi sviluppati e Mosca si trova a gestire una situazione di particolare e multilaterale vantaggio politico-diplomatico. Il contesto in cui essa si svolge è ormai segnato da un improvviso — e certamente inopinato al momento in cui essa si decide la convocazione — è prevalere nel Nord-Sud rispetto al tema specifico per il quale un tale confronto mondiale era stato pensato.

Spontaneamente d'accanto che solo ad un'osservazione superficiale potrebbe essere interpretato come sgradito ai sovietici. È ben vero, infatti, che Mosca ha imposto la sua partecipazione all'assemblea dell'ONU con l'intento di ottenere pronunciate dichiarazioni generali di principio su grandi questioni connesse al disarmo, del tutto consapevole del basso livello decisionale delle risoluzioni dell'ONU, ma senza sottovalutare il cospicuo effetto giuridico-propagandistico che esse conservano.

Non c'è dubbio, tuttavia, che la successione bellica Falkland-Libano ha rivelato, anziché restringere, l'udienza di molti paesi non allineati e del Terzo e Quarto mondo nei confronti delle posizioni sostenute dai sovietici in materia di disarmo e di rapporti Nord-Sud.

Danno prova di questo rapido adeguamento alla nuova situazione i commenti e le prese di posizione prodotti dai mass media sovietici nelle ultime ore, tutti tesi a sottolineare, insieme alle grandi questioni di prospettiva, connesse con la lotta per fermare la corsa agli armamenti, soprattutto i temi urgenti concernenti l'aggressione israeliana contro il Libano e le manovre delle potenze imperialistiche nel conflitto attorno alle Falkland-Malvine. Il ministro degli Esteri Gromiko troverà perciò il terreno assai più sgombrato di quanto, forse, non aveva preventivato al momento della partenza da Mosca.

Non sono forse gli stessi — scrive ad esempio un commentatore della TASS — coloro che hanno ignorato le decisioni della prima sessione dell'assemblea dell'ONU sul disarmo e quelli che ora, in primo piano o dietro le quinte, attizzano focolai di guerra, quando non combattono direttamente in conflitto sanguinosi? Interrogativo tanto retorico quanto esplicito mentre, per ciò che concerne i «segnali incandescenti» di cui Perez de Cuellar ha parlato nel discorso introdotto in riferimento ai prossimi colloqui SALT-2 a Mosca, lo svolgimento di un'agenzia sovietica) essi non vengono descritti altrimenti come l'«effetto della spinta dei movimenti pacifisti che hanno preso slancio in Occidente nei dieotto mesi della presidenza Reagan».

Una tale impostazione, nettamente segnata da argomentazioni propagandistiche, riesce perfino a mettere in ombra l'altro «leit motiv» che in questi giorni aveva accompagnato, nei commenti di Gromiko, il vertice di Versailles: quello delle divisioni interne al campo dei paesi industrialmente più avanzati. Mosca è ancora dietro con quanto lungimiranza — periferica, adesso rappresentarsi come uniti tra loro e contrapposti al resto del pianeta.

Dal nostro inviato
 BONN — Si combatte e si muore in tre guerre lontane. In una è coinvolto un documento che verrà fuori dal vertice di Versailles. Il numero stesso dei documenti del vertice ha dietro di sé una storia fittoria: gli americani hanno insistito fino alla fine per l'approvazione di due testi, uno sulla «filosofia» dell'alleanza e uno sui compiti della difesa. Gli europei insistevano invece per un solo documento. Il compromesso fra uno e due, alla fine, è risultato essere tre. Gli esperti di Bruxelles, infatti, hanno lavorato su tre testi diversi. Il primo, denominato «dichiarazione di Bonn», ridefinisce la «filosofia» e gli scopi politici della NATO; il secondo (quello che i dirigenti di Bonn considerano una loro vittoria) analizza le proposte esistenti e le prospettive di sviluppo e di controllo degli armamenti (Ginevra e Start, soprattutto); il terzo, quello voluto assolutamente dagli USA, è in particolare dal ministro della difesa, Leihar Rucht, con il titolo di «compiti di difesa», soprattutto ai problemi dell'armamento convenzionale.

Oggi riunione dei «dieci» a Bonn

BRUXELLES — I ministri degli Esteri dei dieci paesi della Comunità Europea si riuniscono oggi a Bonn in sede di cooperazione politica per prendere in esame la situazione in Medio Oriente e seguire la situazione israeliana nel Libano.

Al centro delle critiche la linea di Mitterrand

Dal nostro corrispondente
 PARIGI — Emozione e riprovazione crescenti dell'opinione pubblica francese per l'invasione israeliana nel Libano. Riserbo della diplomazia che invece non è ancora andata oltre la generica condanna contenuta nelle parole estorte a Mitterrand dai giornalisti. La Francia, ha confermato ieri un portavoce del Quai d'Orsay, non ha assunto fino ad ora alcuna iniziativa nei confronti del governo israeliano. E non si sa nemmeno se la prevista visita del ministro degli Esteri israeliano Shamir, già annunciata da Israele per il 14-16 giugno, verrà o meno confermata da Parigi.

I pacifisti in piazza nelle città della RFT

Dal nostro inviato
 BONN — «L'ospite sgradito», poco amabile, o poco amato: la foto di Ronald Reagan attraverso la trasparenza i colori della bandiera tedesca di cui si veste, per l'occasione, la copertina dell'ultimo numero del settimanale «Spiegel». Il presidente USA, meno amato dai cittadini della Repubblica federale arriva oggi.

Al centro delle critiche la linea di Mitterrand

Dal nostro corrispondente
 PARIGI — Emozione e riprovazione crescenti dell'opinione pubblica francese per l'invasione israeliana nel Libano. Riserbo della diplomazia che invece non è ancora andata oltre la generica condanna contenuta nelle parole estorte a Mitterrand dai giornalisti. La Francia, ha confermato ieri un portavoce del Quai d'Orsay, non ha assunto fino ad ora alcuna iniziativa nei confronti del governo israeliano. E non si sa nemmeno se la prevista visita del ministro degli Esteri israeliano Shamir, già annunciata da Israele per il 14-16 giugno, verrà o meno confermata da Parigi.

I pacifisti in piazza nelle città della RFT

Dal nostro inviato
 BONN — «L'ospite sgradito», poco amabile, o poco amato: la foto di Ronald Reagan attraverso la trasparenza i colori della bandiera tedesca di cui si veste, per l'occasione, la copertina dell'ultimo numero del settimanale «Spiegel». Il presidente USA, meno amato dai cittadini della Repubblica federale arriva oggi.

Al centro delle critiche la linea di Mitterrand

Dal nostro corrispondente
 PARIGI — Emozione e riprovazione crescenti dell'opinione pubblica francese per l'invasione israeliana nel Libano. Riserbo della diplomazia che invece non è ancora andata oltre la generica condanna contenuta nelle parole estorte a Mitterrand dai giornalisti. La Francia, ha confermato ieri un portavoce del Quai d'Orsay, non ha assunto fino ad ora alcuna iniziativa nei confronti del governo israeliano. E non si sa nemmeno se la prevista visita del ministro degli Esteri israeliano Shamir, già annunciata da Israele per il 14-16 giugno, verrà o meno confermata da Parigi.

La stampa francese considera sbagliata la politica dell'Eliseo verso il Medio Oriente - Oggi il presidente la corregge?

Dal nostro corrispondente
 PARIGI — Emozione e riprovazione crescenti dell'opinione pubblica francese per l'invasione israeliana nel Libano. Riserbo della diplomazia che invece non è ancora andata oltre la generica condanna contenuta nelle parole estorte a Mitterrand dai giornalisti. La Francia, ha confermato ieri un portavoce del Quai d'Orsay, non ha assunto fino ad ora alcuna iniziativa nei confronti del governo israeliano. E non si sa nemmeno se la prevista visita del ministro degli Esteri israeliano Shamir, già annunciata da Israele per il 14-16 giugno, verrà o meno confermata da Parigi.

La stampa francese considera sbagliata la politica dell'Eliseo verso il Medio Oriente - Oggi il presidente la corregge?

Dal nostro corrispondente
 PARIGI — Emozione e riprovazione crescenti dell'opinione pubblica francese per l'invasione israeliana nel Libano. Riserbo della diplomazia che invece non è ancora andata oltre la generica condanna contenuta nelle parole estorte a Mitterrand dai giornalisti. La Francia, ha confermato ieri un portavoce del Quai d'Orsay, non ha assunto fino ad ora alcuna iniziativa nei confronti del governo israeliano. E non si sa nemmeno se la prevista visita del ministro degli Esteri israeliano Shamir, già annunciata da Israele per il 14-16 giugno, verrà o meno confermata da Parigi.

La stampa francese considera sbagliata la politica dell'Eliseo verso il Medio Oriente - Oggi il presidente la corregge?

Dal nostro corrispondente
 PARIGI — Emozione e riprovazione crescenti dell'opinione pubblica francese per l'invasione israeliana nel Libano. Riserbo della diplomazia che invece non è ancora andata oltre la generica condanna contenuta nelle parole estorte a Mitterrand dai giornalisti. La Francia, ha confermato ieri un portavoce del Quai d'Orsay, non ha assunto fino ad ora alcuna iniziativa nei confronti del governo israeliano. E non si sa nemmeno se la prevista visita del ministro degli Esteri israeliano Shamir, già annunciata da Israele per il 14-16 giugno, verrà o meno confermata da Parigi.

La stampa francese considera sbagliata la politica dell'Eliseo verso il Medio Oriente - Oggi il presidente la corregge?

Dal nostro corrispondente
 PARIGI — Emozione e riprovazione crescenti dell'opinione pubblica francese per l'invasione israeliana nel Libano. Riserbo della diplomazia che invece non è ancora andata oltre la generica condanna contenuta nelle parole estorte a Mitterrand dai giornalisti. La Francia, ha confermato ieri un portavoce del Quai d'Orsay, non ha assunto fino ad ora alcuna iniziativa nei confronti del governo israeliano. E non si sa nemmeno se la prevista visita del ministro degli Esteri israeliano Shamir, già annunciata da Israele per il 14-16 giugno, verrà o meno confermata da Parigi.